

ECM: la scelta è deontologica

Non serve l'obbligo se c'è la responsabilità professionale

di Antonio Panti*

Quando ero giovane l'età dell'obbligo scolare era di 11 anni, poi, negli anni Sessanta, fu portata a 14, ora, dopo quarant'anni di laurea, scopro che per i medici l'obbligo cessa a settant'anni, con la pensione. Sono così "duri di comprendonio", per dirlo alla toscana, i medici?

Faccio subito una precisazione. Il dovere di aggiornarsi è uno dei valori fondamentali della professione, rappresenta, nei confronti dei pazienti, la responsabilità prioritaria del medico per la correttezza della cura.

Però l'obbligo implica un obbligante, il datore di lavoro, che paga, esige, ne sanziona l'inadempimento, insomma considera l'aggiornamento una delle mansioni del subordinato.

La deontologia, invece, pone l'adempimento nella sfera della libertà, colloca la sanzione sul versante della reputazione del professionista, non su quello contrattuale.

La deontologia non contrattualizza la professione, ne difende il decoro garantendo la qualità dei medici per lo più con pressioni morali. Come si può pagare l'appropriatezza? Ora non vorrei ancora una volta meritarmi il rimprovero del presidente della FnomCeO, che usa dire che io non tengo il passo del reggimento (la considero una lode), tuttavia vorrei che gli Ordini smettessero di voler salvare, del Dlgs 229/1999, non i valori costituzionali, che vanno strenuamente difesi, ma le rigidità burocratiche, dietro le quali si nascondono spesso le nostre carenze: non siamo in grado di regolare la formazione, lasciamolo fare al pubblico.

Mi sembra che le Regioni stiano trasfor-

mando la formazione in un esercizio di burocrazia, incapace di gestire la qualità, perfino di accordarsi sul valore dei crediti e sull'accreditamento dei provider, mentre il ministero assiste impotente, lamentando la mancanza di soldi e, intanto, si è scatenata nel Paese una bramosia di insegnare, un anelito di sapere, un entusiasmo per l'associazionismo scientifico (tutti provider!), cosicché società, sindacati, club, cooperative, uffici turistici, cenacoli, tutti vogliono il loro stand al mercato dei crediti. Proposta agli Ordini: primo, rifiutare l'obbligo formativo per legge e chiederne l'abrogazione. Secondo, dare un corpo di regole al codice deontologico, rivendicando l'autonomia della professione (decidere cosa e come si insegna è proprio delle professioni, farlo

decidere ad altri è proprio delle mansioni). Terzo, chiedere il finanziamento per la formazione nel servizio, la defiscalizzazione per quella individuale o dei liberi professionisti. Quarto, tenere presso gli Ordini i fascicoli personali formativi, al fine di validarne i contenuti e certificare erga omnes l'avvenuta formazione. Quinto, procedere disciplinarmente contro chi non si aggiorna dopo un tempo stabilito. In mezzo a questa somma di debolezze che oggi caratterizza il quadro politico perché non dare un segno di autonomia?

È la Federazione che deve proporre un nuovo patto istituzionale a partire dalla formazione. E se provassimo a riprendere in mano la nostra professione?

* Presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Firenze

da "Il Sole 24 Ore Sanità",
27 agosto-2 settembre 2002